

LIBRO PRIMO CAPITOLO XIII. 81

no, fu la cui sommità è l'antica Chiesa di S. Saba ornata di venticinque colonne, fra le quali due sono di Porfido rosso, e due, che tirano al Porfido nero, e le restanti di Granito, e marmo Pario. In un lato avanti la Chiesa si vede una grand'urna a bassorilievo, che mostra uno spofalizio, e nel pavimento si vedono belle lapidi rotonde di Porfido.

CAPITOLO XIII.

Della Valle tra l'Aventino, ed il Celio, e de' pubblici Edificj, che erano in essa, de' quali si conservano le vestigia.

Profegue la predetta pubblica Via, che è la medesima frequentata dagli Antichi, scrivendo Ammiano, che dalla Villa di Alessandro Severo per la Via, e Porta Ostiense fu trasportato l'Obelisco di Costanzo per esser collocato nel Cerchio Massimo. Nel fine di essa termina ovalmente il medesimo Cerchio, e da quì per la valle del Celio si gode questa veduta delle Terme di Caracalla.

Prima però è da osservare, che nella sommità si vede la Chiesa di S. Balbina de' Religiosi Padri Pii Operarj, situata su le ruine del Tempio di Mercurio, che si vede espresso nelle monete di Marc' Aurelio. La casuppola, che si vede a piè del disegno, è situata in un orto di persona particolare, nel qual orto è alla vista un continuato ordine di camere da bagno, sopra delle quali si alzano le alte ruine delle Terme consistenti al di dentro in quattro spaziose sale con canali, che portavano le acque ne' bagni, de' quali Olimpiodoro scrisse: *Habebant in usum lavantium sellas mille sexcentas e polito marmore factas*; alcune delle quali sedie di marmo, come si dirà, si vedono nelle antiche Chiese. Se tali sedie marmoree furon fatte per comodo della Nobiltà, necessariamente vi sarà stato il numero d'altrettante camere, le quali presentemente si vedono mezze sepolte.

L

Que-